LA LETTERA

Rosati su Bottai: «Sono allibito per quell'articolo»

ANTONIO ROSATI*

■ Alla cronaca dell'Unità,
vi scrivo per esprimervi il mio sgomento e la mia sorpresa in merito all'articolo di cronaca sul «caso Bottai» scritto da Carlo Fiorini.

Sono allibito per la mancanza della più elementare etica e deontologia professionale.

L'articolo appare superficiale, e solo di colore in merito ad un fatto rilevante per la città.

Non nego di aver affermato «sembra che abbia ceduto alle pressioni di una lobby» aggiungendo bancaria ma stavo facendo una battuta scherzosa per smaltire, davanti ad un caffè, una tensione frutto di un clima pesante e preoccupante.

Infatti, aggiungevo la mia soddisfazione perché Rutelli si è dimostrato saggio e con notevoli capacità d'ascolto.

È vero, Rutelli ha dichiarato di aver sospeso la decisione esclusivamente per l'opposizione irriducibile della «comunità ebraica», e dicevo a Fiorini che questo argomento non mi sembrava esaustivo del civile dissenso presente nella città e nel Pds.

Così va il mondo, tra l'altro l'intervento del capogruppo Bettini è riportato in modo fuorviante e non corrisponde all'atteggiamento di serena responsabilità, di fronte ad un dissenso, che il gruppo ha tenuto.

Consigliere comunale del Pds

Penso che raccontare ciò che viene detto e accade dietro le dichiarazioni e gli interventi ufficiali sia parte fondamentale dell'etica e della deontologia di un giornalista.

C.F.

Scuola «Pertini»

La Regione «sfratta» gli alunni

■ Le lezioni non sono ancora iniziate per i piccoli alunni della materna «Ada Negri». Lo hanno raccontato alcuni dei genitori, che nei giorni scorsi hanno protestato in via Latina. «Ogni mattina veniamo qui senza avere la certezza di poter lasciare i nostri bambini e andare a lavorare – ha detto uno dei genitori, che hanno anche la solidarietà di alcune maestre – e finora è stata inutile qualsiasi nostra sollecitazione». Sembra che il problema sia che l'istituzione di una nuova sezione (e il trasferimento in altri locali dello stesso edificio di altre due) non consentirebbero ai bambini l'uso dei servizi igienici. «Su questo aspetto -ha detto un genitore- non è stato trovato un accordo tra gli insegnanti e la direttrice della scuola elementare statale «Ada Negri» e per questo la scuola è rimasta chiusa».

Alla Pertini di viale Adriatico, nei giorni scorsi, i genitori hanno organizzato una «pacifica invasione»: la ragione, spiegano le famiglie, è la mancanza delle aule necessarie allo svolgimento delle previste attività didattiche. Per l'incremento del numero dei bambini iscritti, infatti, alcune classi hanno dovuto essere sistemate nelle aule che erano precedentemente destinate a laboratorio, uno dei quali specificamente attrezzato per supportare le attività del consistente numero di scolari portatori di handicap che frequentano l'istituto. Secondo i genitori, alcune aule sono state destinate dalla Regione ad una scuola di formazione professionale; ma nell'estate il provveditorato aveva invece assicurato il ripristino del numero di aule necessario ad un aumento delle sezioni attive, come richiesto dalla Pertini in conseguenza dell'aumento degli iscritti, e assegnato regolarmente gli insegnanti necessari alle attività didattiche. Risultato: le sezioni sono aumentate, le aule no. Una storica sperimentazione rischia così di saltare, gettando nello sconcerto i genitori, che avevano scelto quella scuola proprio per le sue caratteristiche di qualità educativa

Le «idee» dell'Ente: acquario di 30 vasche, un eliporto e un «nuovo» velodromo

Una veduta del laghetto dell'Eur — Fotocronaca Romana

Squali nel laghetto dell'Eur Un progetto per il Giubileo

Ci saranno anche gli squali nell'acquario sotto il laghetto dell'Eur. Per ora è solo un progetto, che l'Ente Eur vorrebbe realizzare sul modello genovese entro il Duemila. L'ha annunciato ieri il commissario Vittorio Novelli, nel corso della presentazione del volume: «Eur, guida degli istituti culturali». E tra le tante idee - che necessitano ancora delle autorizzazioni di Comune, Coni e Regioni - figurano un auditorium e la ristrutturazione del velodromo.

■ Tante idee per cambiare il volto dell'Eur in vista del Giubileo. Ad illustrarle ieri in occasione della presentazione del libro «Eur Guida agli istituti culturali» (curato dall'Ente Eur e dall'archivio centrale dello Stato) è stato il commissario dell'Ente, Vittorio Novelli. Tra i progetti da realizzare entro il Duemila anche un acquario, sul modello di quello di Genova, sotto il laghetto. Una struttura a due piani, con un volume complessivo sommerso di 78.000 metri cubi ed un'area aperta al pubblico di 3.400 metri quadrati. I visitatori potrebbero così ammirare circa trenta vasche riproducenti altrettante riserve marine italiane: da quella dell' arcipelago della Maddalena, con gronghi e murene a quella dell'isola di Ustica, con la cernia bruna. In un uno dei due grandi tunnel previsti, grazie a dei tapis-roulant, ci si «immergerà» nella riserva naturale delle isole Pelagie per osservare a distanza ravvicinata un branco di squali.

Ci saranno poi auditorium di 300 posti, sale e laboratori didattici. «Questo come gli altri progetti - ha spiegato il segretario generale dell'Ente Eur, Cibò - sono nostre idee che necessitano ancora di tutte le autorizzazioni del Comune, del Coni, della Regione e di tutti gli altri enti, a seconda delle singole opere. Ci auguriamo che ne venga capita l'importanza. Tra l'altro tutti i costi sono a nostro carico».

Questi gli altri progetti illustrati dal commissario Novelli: la ricostruzione del velodromo di Roma; l'utilizzazione insieme con la Confindustria del palazzo della Civiltà italiana; la copertura mobile della Piscina delle Rose, seconda struttura olimpica a Roma dopo quella del Foro Italico; il riammodernamento del palazzo dello sport, che ha ormai 40 anni; il completamento del Palazzo dei congressi; la costruzione di un eliporto, il secondo a Roma, nella zona delle tre Fontane, da utilizzare per gli ospedali Cto e Sant'Eugenio, per esigenze turistiche, di lavoro o delle forze di sicurezza; un programma per incentivare la visita di tutti i musei dell'Eur e l'ulteriore cura di Luna Park, lago e parchi pubblici.

Tra i tanti progetti anche la costruzione, nell'area di viale America (dove possono edificarsi 350.000 metri cubi, secondo il piano particolareggiato), di una struttura polifunzionale per completare il vicino palazzo dei congressi con all'interno anche un teatro di zona ed altre sale culturali. Un'altra area della costruzione verrebbe destinata a centro commerciale o ad albergo di media classe. Infine, nella stessa area e vicino al palazzo dello sport potrebbero essere costruiti due parcheggi sotterranei per migliaia di macchine.

Il volume «Eur guida agli istituti culturali» (lire 25mila) ricostruisce, tra l'altro, la storia dell'architettura dell'Eur dal '42 agli anni '70 ed illustra anche con schede i musei e le biblioteche presenti nella zona. A presentarlo, ieri, c'erano anche il ministro Antonio Paolucci (Beni culturali e ambientali) e Nicola Scalzini (sottosegretario alla presidenza del Consiglio per le aree urbane). Paolucci nel corso del suo intervento ha detto: «L'Eur è bello. Il Palazzo della Civiltà del Lavoro fa pensare agli sfondi di Carrà. È bello l'ordine urbanistico del quartiere Eur, nonché il suo impianto monumentale. Il mio ministero non può non avere attenzione per questo quartiere città della cultura». E Scalzini ha aggiunto: «Non conosco il progetto sull'acquario dell'Ente Eur. Non avranno finanziamenti statali, ma capitali privati. Semmai lo realizzeranno però dovranno tener conto di quello che dirà il Comune. Noi invece puntiamo alla viabilità di questo quartiere. Non ci saranno grandi spostamenti di ministeri, ma bisogna incatenare l'Eur in un sistema di circolazione molto più fluida». Come la Tangenziale Est, il raddoppio del raccordo anulare e la terza corsia per l'aeroporto di Fiumicino.

«Mi aiuti?». Quattordicenne attirata in un vialetto da un uomo di 50 anni

Molestata mentre torna da scuola La salvano due ascensoristi

ALESSANDRA BADUEL

■ Una scusa strana, ma un'aria «perbene». E la ragazzina di 14 anni ha accettato di seguire quell'uomo che le chiedeva un favore nel giardino del comprensorio che s'affaccia sulla strada vicino casa. Lui però voleva toccarla. Lei si è divincolata, ma l'uomo l'ha ripresa. L'hanno salvata due ascensoristi che uscivano da una palazzina dopo aver riparato un guasto e sono intervenuti. Ma il molestatore è riuscito a fuggire.

Studentessa di quarta ginnasio, ma con la faccia di una bimba ancora piccola. Dei lunghi e bei capelli. Tornava, più presto del solito, da scuola. Un breve tratto di strada, al Portuense, da un punto molto trafficato, quello dove si ferma l'autobus che la riporta ogni giorno a casa, lungo un'altra via più stretta, ma ugualmente piena di macchine. Superato il sottopasso di una linea ferroviaria, la ragazza ha proseguito lungo il marciapiede, su per la strada che si allargava. Da un lato, una scuola. Dall'altro, il muretto e la siepe di un comprensorio. Ancora pochi passi, poi la giovane avrebbe girato a sinistra, verso casa. All'improvviso, quell'uomo che le parla.

«Scusa tanto, mi potresti aiutare?». Lei lo squadra. Camicia bianca, pantaloni blu, scarpe scure. Avrà cinquant'anni, più o meno. I capelli, brizzolati, sono radi sulle tempie. Intanto lui continua a parlare. «Dovresti venire con me un minuto. Sai, cerco una ragazza, avevo un appuntamento e lei non è venuta. Mi dovresti attestare che io sono qui e lei invece non è arrivata». Sembra uno che sta lavorando. La scusa è fantasiosa, ma la ragazzina non ha tempo per riflettere. E poi quella parola così "ufficiale": attestare.

Si lascia sospingere oltre il cancelletto del comprensorio, su per il vialetto che traversa il giardino. Vicino al muretto, lui le dà da scrivere. Lei si gira, comincia, sotto dettatura. «Allora, scrivi che tu certifichi di aver visto...». Mentre la ragazza esegue, l'uomo le si avvicina da dietro con tutto il corpo. La stringe. Dice «parole sporche»: così, dopo, le ha definite la giovane. Lei si divincola. Invano. Passano due persone poco lontano, dentro il comprensorio. Lui allenta la presa e lei ne approfitta per staccarsi, fuggire.

Pochi passi. Poi l'incubo ricomincia. L'uomo la insegue gridando delle parolacce, la riacciuffa. Le è di nuovo addosso, quando gli ascensoristi escono dalla palazzina B. Il loro lavoro con l'ascensore è finito. L'uomo l'ha portata via dal vialetto, ma lei ora urla. E i due la sentono, corrono. L'uomo fa in tempo a scappare via. L'incubo è finito.

Erano da poco passate le undici di mattina. Pochi minuti, ed arrivava un'autoradio dei carabinieri. Qualcuno aveva chiamato il «112». È partita una battuta durata ore in tutta la zona. Ma l'uomo non è stato trovato. Nel pomeriggio, nei dintorni quasi nessuno sapeva. Tranne gli inquilini del comprensorio e l'amministratore. Chi passava per il vialetto diceva che si, aveva sentito i carabinieri e poi saputo. L'amministratore, per timore di provocare problemi, ometteva il nome della ditta che cura la manutenzione dell'ascensore. Il nome era scritto, come sempre, dentro la cabina: «Natale ascensori». È merito dei due operai di quella ditta, se alla ragazzina non è successo nulla di più grave.

L'INTERVISTA. Fulvio Vento, Cgil

«Un'imprenditoria bambina e ci sono 600mila disoccupati»

La «questione sociale» a Roma e nel Lazio è una città di seicentomila abitanti. Tanti sono i giovani in cerca di prima occupazione e i disoccupati iscritti alle liste di collocamento. «È una realtà verso cui mostrano attenzione solo gli enti locali – dice il segretario regionale della Cgil Fulvio Vento – mentre imprenditori, commercianti e mondo della ricerca e dell'università sono inerti e passivi». E il mondo del lavoro dà segni di insofferenza.

LUCA BENIONI

■ È sul paese della questione sociale che torna a puntare i riflettori la Cgil regionale. Su quella città dispersa e disperata che ormai conta a Roma e nel Lazio quasi seicentomila abitanti. Giovani in cerca di un futuro e uomini a cui è stata staccata la spina del lavoro e fluttuano da allora, chi da mesi chi da anni, nel purgatorio della mobilità dove si vive con un milione al mese. L'ufficio di collocamento dice che questa città conta oggi 568.160 persone. Oltre 300.000 sono quelli in cerca della prima «opportunità», gli altri 250.000 e oltre invece sono coloro che un lavoro lo avevano e poi lo hanno perso. Tra questi numeri c'è poi l'enclave rappresentata dai 30.000 che sono in mobilità. Uomini e donne che hanno un'età media di 45 anni. I più ricchi di «sapere produttivo» ma anche i più disperati. Pericolosamente vicini ai confini di questa realtà c'è poi il popolo delle famiglie che contano su un solo reddito e per di più basso.

Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil per questo paese chiede attenzione e risposte. Ma soprattutto pretende che ogni parte sociale faccia la sua parte «perché nelle vene di quella città e di tutti i lavoratori comincia a serpeggiare il tarlo dell'insofferenza e la convinzione che ai sacrifici fatti, al senso di responsabilità dimostrato dai sindacati non corrisponda un eguale impegno da parte di tutte le parti sociali».

Sotto accusa questa volta non ci sono però gli enti locali quanto quel famoso «ceto medio» colpevole, secondo Vento, di scarso impegno nel rinnovarsi e nel fornire risposte moderne e adeguate alla città dei 600.000.

«Il Comune e la Regione – argomenta Vento – la loro parte la stanno facendo. Il Campidoglio ha messo in campo progetti e finanziamenti per ridisegnare Roma. Da quelli per Roma Capitale alle opere per il Giubileo fino alla sfida per le Olimpiadi. Ci sono ora tutte le condizioni per far diventare lavoro questo enorme sforzo di elaborazione. C'è solo da battere il nemico dei tempi lunghi e per questo i lavoratori sono di nuovo pronti a dare il loro contributo. Proponiamo da subito al Comune una intesa: creiamo un tavolo di confronto per far sì che in questi mesi e nei primi del prossimo anno si passi velocemente dai progetti al lavoro indicando gli obiettivi e verificando passo passo gli effetti sull'occupazione. Noi siamo pronti ad accettare questa sfida ma nel gioco debbono entrare anche gli altri soggetti che finora sono rimasti inerti».

I soggetti senz'anima si chiamano imprenditori, si chiamano commercianti, si chiamano Università e ricerca. «Salvo lodevoli eccezioni – accusa Vento – come il serio impegno di Mondello sul polo tecnologico – la gran massa degli imprenditori ha dimostrato un molto deludente impegno nel cogliere le diverse opportunità di riprogettare Roma. Restano nella messianica attesa degli appalti pubblici, nella ripresa senza controllo della spesa pubblica e non progettano nulla. Non a caso le industrie del Lazio hanno una minima capacità esportativa e concorrenziale. È un'imprenditoria bambina incapace di crescere, che non dà segni di vita né di attività né tantomeno di volersi attrezzare per utilizzare al meglio le nuove norme sul lavoro».

Il settore del commercio in questo senso, secondo il segretario generale della Cgil, ne è l'esempio lampante. «Potrebbero utilizzare al meglio le possibilità offerte dal part time – dice Vento – oppure le norme che permettono il lavoro nel week end. E invece a Roma e nel Lazio questi due istituti hanno una scarsissima applicazione. Si preferisce il lavoro nero, che ancora prolifera, forse perché è congeniale all'evasione fiscale. Le stesse associazioni di categoria mostrano scarso impegno in questa direzione e dunque scarsa lungimiranza perché pur di non far avanzare la trasparenza nei rapporti di lavoro tollerano la concorrenza sleale. Insomma, da questi protagonisti del processo produttivo arrivano segnali di vecchiezza, segnali di incapacità ad affrontare le nuove sfide così come accade per il mondo della ricerca e dell'Università. Quest'ultimo dovrebbe essere il volano del rinnovamento e della ripresa invece produce silenzio. Questo stato di cose lo ripeto sta alimentando una forte insofferenza da parte dei lavoratori. Noi abbiamo fatto la nostra parte, siamo ancora disposti a farla per spopolare la città dei 600.000 – conclude Fulvio Vento – ma il cosiddetto "ceto medio" quando inizierà a muoversi?».

Sfruttavano i clandestini Denunciati 23 costruttori

Sfruttavano gli extracomunitari. Offrivano lavoro nero e paghe da fame approfittando del loro status di clandestini. Adesso, ventitré imprenditori edili romani rischiano una condanna da uno a cinque anni di reclusione per sfruttamento di mano d'opera di extracomunitari clandestini.

Gli imprenditori – che gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura, diretti dal vice questore Fabrizio Galiotti, hanno individuato e denunciato a piede libero, sono stati colti sul fatto, in flagrante, mentre reclutavano per i loro cantieri cittadini dell'est, rumeni, polacchi e albanesi.

Da tempo il vice questore Galiotti organizza servizi di prevenzione e repressione del fenomeno che «non può essere paragonato - ha detto - a quello del caporalato». In questo caso infatti, ha precisato il vicequestore, non esiste una organizzazione di persone che prende la percentuale sulla giornata di lavoro dello straniero come avviene ad esempio in Puglia o in Campania per la raccolta di pomodori o altro. «Sono quasi sempre gli stessi imprenditori o loro delegati che ingaggiano la mano d'opera che di volta in volta gli necessità per i lavori edili». Ma il fenomeno è diffuso ed i luoghi dove è possibile trovare ogni giorno mano d'opera in nero sono conosciutissimi tra gli addetti ai lavori. C'è una vera e propria mappa dei posti dove si radunano gli extracomunitari che si offrono sul mercato per 50-60 mila lire al giorno. Tra questi, la via Casilina alla Borghesiana, la via di Vermicino, in via Palmiro Togliatti, a Tor di Quinto.

Nell'operazione di martedì scorso, oltre agli imprenditori, sono stati individuati ben 120 extracomunitari privi di foglio di soggiorno. Questi sono stati identificati dagli agenti che gli hanno poi notificato il provvedimento di espulsione.

L'estrazione regionale dei premi abbinati alla sottoscrizione nazionale:

"HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS"

è fissata per venerdì 22 settembre alle ore 19,00 presso la Festa dell'Unità di Roma, Castel S. Angelo